



ALZA LE VELE

(Pur I, 1)

CAMPO GIOVANI

ESTATE2021

*Per correr migliori acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;
Pur, I,1-3*

Superato l'inferno, Dante alza le vele lasciando dietro a sé un *mar sì crudele*: il tempo che abbiamo vissuto ci ha condotto attraverso prove ben più dure di quelle che ciascun giovane si trova normalmente ad affrontare: precarietà, desideri che non si realizzano, disillusione causata da un futuro incerto. Sono condizioni comuni, ma che la pandemia ha inevitabilmente amplificato. Sebbene paia spuntare la tanto agognata "luce in fondo al tunnel", sappiamo bene che alla fine della pandemia ci toccherà fare i conti con le macerie, soprattutto interiori. La condizione in cui ci troviamo è molto simile all'esperienza che, nella Divina Commedia, Dante fa all'inizio del suo viaggio: *mi ritrovai in una selva oscura* (Inf I, 2), "mi manca proprio ciò che è più essenziale nella vita, una luce per cui possa dire ti amo e saper quel che dico, ti sono amico e saper quel che dico, parlar della gioia e del dolore e portare il peso del dolore senza essere schiacciato e vivere di un'ultima speranza buona"¹. Ma poi Dante intuisce che non è fatto per questo, non siamo fatti per questa condizione, e se abbiamo il coraggio di alzare la testa dalle nostre miserie ci rediamo conto che siamo chiamati qualcosa di più grande: *guardai in alto, e vidi le sue spalle vestite già de' raggi del pianeta che mena dritto altrui per ogne calle* (Inf I, 16-18). Nel momento di più acuta disperazione, al grido "*Miserere di me*" (Inf I, 65), si dischiude per Dante la possibilità di intraprendere un viaggio che inizia riconoscendosi non autosufficiente e rendendosi disponibile a lasciarsi accompagnare (Inferno), per far riemergere la verità dei propri desideri (Purgatorio) e riscoprire in essi il segno dell'iniziativa di Dio nella sua vita (Paradiso). Come Dante, proponiamo anche ai nostri giovani di compiere questo viaggio, che per sua natura è universale; del resto, Dante scrive "*Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai...*": parla del suo viaggio, eppure usa l'aggettivo "nostra", "nostra vita... mi ritrovai", non "mia vita", perché è esperienza di ognuno e di sempre; Dante ci sta dicendo ancora oggi che questo è un viaggio che ciascun uomo di ogni tempo deve compiere, per giungere alla pienezza di senso, che è evidentemente pienezza di gioia. E allora buon viaggio a ciascun giovane e a ciascun educatore che, nel ruolo di Virgilio e Beatrice, proverà ad accompagnarli.

*Giovanna, Nicola,
don Marco, don Mimmo, don Vito
e tutta l'equipe giovani.*

¹ Franco Nembrini, *La misericordia in Dante*.

ISTRUZIONI PER L'USO

Il percorso del Campo Giovani 2021 – incentrato sulla figura di Dante - è pensato per essere adattato, con molta flessibilità, alle esigenze del gruppo e del suo cammino.

Esso si compone di quattro blocchi, di cui tre relativi alle tre Cantiche della Divina Commedia e uno dedicato al deserto personale. Il viaggio, attraverso i vari blocchi, si propone di incoraggiare i ragazzi a tornare all'essenziale (Inferno), per far riemergere la verità dei propri desideri (Purgatorio) e riscoprire in essi il "segno" dell'iniziativa di Dio nella loro vita (Paradiso).

La proposta è articolata nel modo seguente:

- **I BLOCCO – Inferno**
- **II BLOCCO – Purgatorio**
- **III BLOCCO – Lectio Divina e Deserto**
- **IV BLOCCO – Paradiso**
- **BLOCCO EXTRA – Veglia di Preghiera**

Gli educatori potranno liberamente scegliere una struttura più compatta oppure optare per un tempo più disteso; lo stesso vale per la veglia di preghiera, da poter vivere secondo una doppia modalità. Facciamo qualche esempio!

Per quanto riguarda i 4 blocchi principali, essi potranno essere organizzati secondo la formula "weekend" o la formula "4 serate".

Modalità 1 (compatta) – Formula Weekend

Dal venerdì sera alla domenica mattina:

- a. I BLOCCO: venerdì sera
- b. II BLOCCO: sabato mattina
- c. III BLOCCO: sabato sera
- d. IV BLOCCO: domenica mattina

Modalità 2 (distesa) – Formula 4 serate

Dal giovedì alla domenica:

- a. I BLOCCO: giovedì
- b. II BLOCCO: venerdì
- c. III BLOCCO: sabato
- d. IV BLOCCO: domenica

Per quanto riguarda, invece, il BLOCCO EXTRA, anch'esso è internamente articolato in tre moduli. E allora, come realizzare la Veglia di preghiera?

MODALITÀ 1 (compatta)

Da vivere, per intero, in qualunque momento del campo.

MODALITÀ 2 (in 3 step)

Da inserire, preferibilmente, prima dei blocchi dedicati alle Cantiche, come preghiera iniziale.

Ora non ci resta che augurarvi **Buon Campo!**

- Gli allegati sono scaricabili al seguente link: <https://bit.ly/3bCIEET>
- **CANDOR LUCIS AETERNAE** Lettera Apostolica di Papa Francesco nel VII centenario della morte di Dante Alighieri:
https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20210325_centenario-dante.html
- Franco Nembrini, **La misericordia in Dante**:
https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=10802:la-misericordia-in-dante&Itemid=426
- Robert Cheaib, **Come è freddo questo amore che vola rasoterra**:
<https://www.gueriniana.it/blog/come-e-freddo-questo-amore-che-vola-rasoterra-484?fbclid=IwAR2IvsdAQ-VHtTSree9fr4-kUkJ5Z6ykMgyIAQWmsAoNrkJB-IGTZHxS2-A>
- **Dimmi tu dov'è la strada per le stelle** - Incontro con Franco Nembrini (in particolare dal minuto 24:00): <https://www.youtube.com/watch?v=-vYBNMvmCas>

E quindi uscimmo a riveder le stelle

• INFERNO

Obiettivo: riscoprire l'importanza di tendere all'essenziale nel viaggio della vita e l'umiltà di essere accompagnati in un percorso di fede.

Struttura: Il laboratorio è suddiviso in due parti: nella prima verrà posta l'attenzione su viaggi e percorsi importanti della vita di ciascun giovane, in prospettiva passata e futura; nella seconda parte invece si rifletterà sulle caratteristiche e sul ruolo dell'accompagnatore spirituale e sull'importanza di questa presenza nelle nostre vite.

PRIMA PARTE

Il viaggio di Dante inizia con una parola, che ne favorisce la partenza: **miserere**.

*«Quando vidi costui nel gran deserto,
"Miserere di me", gridai a lui,
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!"»
Inf I, 64-66*

Tale concetto, esplicitato dal sommo poeta nei versi 64-66 del Canto I dell'Inferno, definisce la sua «nudità» e l'inadeguatezza avvertita. Quella stessa inadeguatezza è presente ed è resa ancora più chiara dal salmista (Salmo 51: **lavami, mondami**), che chiede di essere aiutato a eliminare ciò che non lo aiuta a essere un uomo compiuto, ma serve soltanto a coprire malamente le sue ferite. L'invito sarà quello di individuare le proprie parole. Solo così si apriranno possibilità di viaggio inaudite.

Attività: Verrà chiesto ai ragazzi di pensare ai viaggi intrapresi nel corso della loro vita. In questo frangente potranno spaziare in qualunque campo, dai viaggi culturali a quelli spirituali, da quelli lavorativi a quelli completamente dedicati al divertimento. Da questa riflessione dovrà emergere una key-word, che possa definire al meglio, in un'unica parola, il fulcro di quel viaggio. Appunteranno tale parola sul lato A del pass (**Allegato 1**), dopodiché ci sarà un primo giro di condivisioni.

A seguito di ciò, verrà richiesto ai giovani di pensare a un viaggio che vorrebbero compiere nel corso della loro vita futura. Questa volta, però, l'accento dovrà essere posto su una dimensione più spirituale. In qualche modo, questo viaggio dovrà riguardare o quanto meno "toccare" la fede. Non è detto che il desiderio debba necessariamente essere orientato ai grandi pellegrinaggi: risposte di tutto rispetto potrebbero essere "il cammino di Santiago" così come "un percorso più impegnativo e proficuo in Azione Cattolica". Nuovamente, appunteranno la key-word di riferimento sul lato B del pass (**Allegato 1**), dopodiché si condivideranno le riflessioni.

SECONDA PARTE

Nella seconda parte del laboratorio torna ad essere significativa la parola «miserere», giungendo alla consapevolezza di quanto sia importante trovare l'essenziale e avere l'umiltà di chiedere aiuto. Farsi accompagnare, infatti, richiede di scoprire preventivamente di averne bisogno e di non essere autosufficiente. Solo così riusciremo a trovare un accompagnatore adatto per il nostro cammino.

Attività: Dopo la visione di un breve contributo video “La fisica dell'anima” (tratto dal film “Mangia, prega, ama”, **Allegato 2**), verrà proposto ai ragazzi di pensare di intraprendere un viaggio simile a quello di Dante. Quest'ultimo, come detto in precedenza, non era solo: anch'egli si lascia accompagnare, nella prima fase, da Virgilio.

Ai giovani verrà consegnata una scheda (**Allegato 3**), in cui sarà chiesto loro di inserire alcune caratteristiche che riguardano la loro dimensione di “accompagnati” e quelle che ricercano o pensano debba avere il compagno di viaggio da cui si lascerebbero accompagnare in questo tour spirituale. Completato l'identikit verrà condiviso con il gruppo. Successivamente verrà svelato un identikit ideale (**Allegato 4**) che presenterà la figura dell'accompagnatore spirituale. Si proporrà un confronto che porterà alla definizione finale della guida.

Conclusioni: Il contributo video, relativo al film “Mangia, prega, ama” (**Allegato 5**), potrebbe stimolare le conclusioni finali, legate ai temi del viaggio, della riscoperta di sé stessi e dell'essenziale.

Un'ultima riflessione, infine, non può che venire dalle parole stesse di Dante, attraverso la figura mitica che meglio incarna il viaggio: Ulisse.

*«Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza»
Inf XXVI, 118-120*

Noto a tutti è il desiderio di conoscenza dell'eroe «dal multiforme ingegno». Allo stesso modo, il desiderio di tutti i cristiani e dei soci di Azione Cattolica dovrebbe essere quello di volgersi sempre alla crescita personale e spirituale, alla volontà di arricchirsi e migliorarsi. Tutto ciò, potrà essere raggiunto solo grazie all'aiuto di chi è più esperto di noi.

MISERERE - Salmo 51

³ Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

⁴ Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

⁵ Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶ Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

⁷ Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

⁸ Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

⁹ Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰ Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

¹¹ Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

¹² Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³ Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁴ Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

¹⁵ Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

¹⁶ Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

¹⁷ Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;

¹⁸ poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.

¹⁹ Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.

²⁰ Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.

²¹ Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

• PURGATORIO

Obiettivo: riflettere sulla natura dei nostri desideri e sulle modalità attraverso cui si realizzano. Cercare di riallineare il proprio desiderio con quello di Dio, prendendo poi consapevolezza dell'immagine che abbiamo di Lui.

Struttura: Il laboratorio è suddiviso in due parti: nella prima verrà posta l'attenzione sui desideri "sbagliati", in maniera dinamica e provocatoria, riflettendo sull'influenza negativa dell'impazienza e della fretta. Nella seconda parte invece sarà centrale l'immagine che ognuno di noi ha di Dio e in particolare quella che questo tempo particolare ci restituisce.

*«e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno»
Pur I, 4-6*

Seguiamo Dante e Virgilio nel secondo regno descritto nella Divina Commedia. Affrontiamo la scalata del Purgatorio, un monte che si erge dalle acque del mare, composto dall'Antipurgatorio, da sette cornici (una per ogni peccato capitale: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria) e infine dal giardino del paradiso terrestre. Questo è il regno della purificazione; le anime che si trovano qui sono già salve, ma prima di arrivare al Paradiso, per espiare i propri peccati devono salire il monte, ed è solo attraverso il cammino, che è pellegrinaggio verso Dio, che l'anima può aspirare alla redenzione.

FOCUS: Il Desiderio, l'immagine di Dio.

Il Purgatorio può essere definita "la cantica del desiderio", questo perché Dante è spinto nell'affrontare questa scalata dal crescente desiderio di vedere Dio (così come tutte le altre anime), in generale nella nostra vita cristiana si giocano due desideri: non solo il nostro, ma anche quello di Dio per noi, dunque il desiderio che noi abbiamo di Dio e il desiderio che Dio ha di noi. Quando questi due desideri si incontrano la vita dell'uomo è felice. Il Purgatorio è questa scuola che insegna all'uomo a riallineare il proprio desiderio con quello di Dio: questo luogo simboleggia il punto di incontro tra i due desideri, la cima del monte rappresenta il punto di contatto tra il Cielo e la Terra.

DESIDERIO:

- 1) **Sentimento di ricerca appassionata o di attesa del possesso, del conseguimento o dell'attuazione di quanto è sentito confacente alle proprie esigenze o ai propri gusti.**
"Provare il d. di qualcosa"
- 2) **Bisogno, necessità.** *"Avere un gran d. di riposo"*

Etimologia: Questo termine deriva dal latino e risulta composto dalla preposizione *de-* che in latino ha sempre un'accezione negativa e dal termine *sidus* che significa, letteralmente, stella. *Desiderare* significa, quindi, letteralmente, "mancanza di stelle", nel senso di "avvertire la mancanza delle stelle", di quei buoni presagi, dei buoni auspici e quindi per estensione questo verbo ha assunto anche l'accezione corrente, intesa come percezione di una mancanza e, di conseguenza, come sentimento di ricerca appassionata.

PRIMA PARTE – IL MIO DESIDERIO DI DIO

In questa prima parte del laboratorio, dopo aver introdotto la struttura e il significato del Purgatorio come "Cantica del desiderio", i giovani vengono provocati attraverso le seguenti domande:

- *I nostri desideri sono tutti giusti?*
- *Esistono desideri sbagliati?*

Il desiderio forse più comune dell'uomo, quello che è alla base del suo essere, è quello dell'amore. L'uomo desidera costantemente un partner oppure un amico/a, una persona che lo comprenda e lo capisca. Per sua natura l'essere umano è in costante ricerca dell'altro (oltre "l'altro terreno", c'è "l'Altro" divino), ha bisogno di qualcun altro; "desidera" stare con un'altra persona. Il desiderio dell'amore... può essere definito un desiderio sbagliato?

Dopo aver raccolto le risposte, passiamo all'attività successiva, che aiuterà a far luce sulle domande "provocatorie" appena lanciate.

➤ *SPEED DATE a tre velocità!*

I ragazzi divisi in coppie si dispongono uno di fronte all'altro (mantenendo ovviamente le dovute distanze), nella prima manche si hanno a disposizione 10 secondi per raccontarsi, fornire quante più informazioni possibili di sé, (ad esempio il proprio nome e cognome, la via in cui si abita, i nomi dei propri familiari, titoli di studio, hobbies ecc.) al termine del tempo l'altro membro della coppia fa la stessa cosa, così simuliamo una specie di Speed Date. Ovviamente in così poco tempo non si ha la possibilità di dire molto. Nella seconda manche invece si ripete la stessa cosa ma si mettono a disposizione 30 secondi. Alla terza manche, infine, si concede 1 minuto.

Ovviamente si noterà che più tempo si ha a disposizione, più informazioni si riesce a dare, e allo stesso contemporaneamente si riesce a conoscere meglio la persona che ci è davanti.

Subito dopo aver terminato l'attività, proponiamo l'ascolto del brano di Fabri Fibra – Di Fretta (Turbe Giovanili):

https://www.youtube.com/watch?v=yfoWGCno_0k&ab_channel=doubi27doubi27

<https://genius.com/Fabri-fibra-di-fretta-lyrics>

Questa canzone suggerisce che la fretta e l'impazienza sono i nemici, gli ostacoli principali al desiderio dell'amore. Questo desiderio non può essere così fulmineo, ha bisogno di tempo e attenzione.

Torniamo dunque alle domande sui desideri. Non esistono desideri “sbagliati”, nessuno di noi è sbagliato, forse sbagliata talvolta è la modalità in cui cerchiamo di realizzarli, frettolosa, superficiale, inadeguata. Noi giovani appunto, tendiamo a voler subito realizzare i nostri desideri, egoisticamente senza pensare alle conseguenze che potrebbero avere sugli altri. Il già citato desiderio d’amore, se realizzato di fretta e con impazienza diventa sviato, storto, perverso, dunque un desiderio che perde la sua strada. Quanti di noi sono alla ricerca solo di relazioni “usa e getta”, veloci e poco impegnative, appaganti solo da un lato. Questo desiderio, quindi dovrebbe essere orientato, dovrebbe essere finalizzato a rivestirsi dell’altro, mettersi nei suoi panni.... cercare di stare alla soglia dell’altro².

SECONDA PARTE – “LA DIVIN PARVENZA”

Nella seconda parte della giornata ripartiamo dai nostri desideri. I giovani hanno compreso che questi non sono sbagliati, ma semplicemente non allineati con quelli di Dio. Anche il desiderio di Dante non viene mortificato da Dio ma accompagnato e compiuto: il sommo poeta viene guidato nel corso del poema da molte guide, tutte inviategli dall’Alto; in più, arrivato proprio nel purgatorio, riesce a “raddrizzare” il suo desiderio passando attraverso le sette cornici.

In questo laboratorio, i giovani vengono stimolati chiedendo loro di parlare della loro personale immagine di Dio. Viene chiesto loro: - “Qual è la tua immagine di Dio?”. Dovranno rispondere, però, usando il potente strumento della poesia, proprio come ha fatto il nostro caro Dante: avranno qualche minuto a disposizione per riflettere e provare a mettere in versi (in rima baciata, alternata, in forma di sonetto o endecasillabe, per un supporto potete consultare l’**allegato 6**) un componimento poetico che esprima e descriva la loro “Immagine di Dio”.

Ecco alcuni spunti: possono immaginare un Dio che è Padre, presente e costantemente vicino, un Dio che è Figlio e dunque più vicino alle fattezze dell’uomo, un Dio che si manifesta attraverso gli altri (amici, parenti, conoscenti, partner, ecc.). Possono immaginare un Dio assente, sordo e distratto, oppure un Dio buono, simbolo dell’amore puro; ancora un Dio che si manifesta attraverso la natura, ecc.

Dopo aver concluso condividono il loro elaborato. Dopo le condivisioni, viene chiesto loro:

- Quale immagine di Dio ti restituisce questo tempo specifico che stiamo vivendo (Pandemia)?
- Cambia qualcosa rispetto alla loro prima immagine descritta?

Per concludere proponiamo un’immagine positiva di Dio in questo scenario di forte precarietà, cioè di un “Dio camminatore e accompagnatore”, come quello descrittoci da Dante. Noi camminiamo sempre su un doppio binario. Purificare e riportare all’essenziale la nostra vita, ma purificare anche l’immagine di Dio. Il nostro è un Dio che si affianca sempre alle esperienze umane per condurle a pienezza.

Quindi viene chiesto loro di sforzarsi e di far emergere questa figura anche dalle loro esperienze di vita, gli chiediamo di fare uno sforzo di memoria, di provare a parlarci di momenti personali molto

² <https://www.queriniana.it/blog/come-e-freddo-questo-amore-che-vola-rasoterra-484?fbclid=IwAR2IvsdAQ-VHtTSree9fr4-kUkJ5Z6ykMgyIAQWmsAoNrkJB-IGTZHxS2-A>

L’autore di questo fa il caso della pornografia, ma vale un po’ per tutte le manifestazioni dei desideri che “camminano rasoterra” “non a caso nel purgatorio si sale, con fatica, dal rasoterra, alla “soglia di Dio”

difficili, momenti in cui credevano di essere perduti e sopraffatti dalle circostanze, ma che alla fine si sono riusciti a superare nel migliore dei modi.

I giovani possono prendere spunto per la loro condivisione continuando queste frasi:

- 1) “mi aspettavo un disastro ed invece...”
- 2) “le cose dovevano andare umanamente male, però...”
- 3) “Chi si aspettava che quella via poco battuta sarebbe stata...”

Preghiera del pellegrino

*Quand’anche avessi percorso tutti i sentieri,
superato montagne e valli da est a ovest,
se non ho scoperto la libertà
di essere me stesso,
allora non sono ancora arrivato.*

*Quand’anche avessi condiviso tutti i miei beni
con persone di altre lingue e culture;
quand’anche avessi per amici dei pellegrini
dell’altra parte del mondo
e dormito negli stessi alloggi
dei santi e dei principi,
se, domani, non sono capace
di perdonare al mio vicino,
allora non sono ancora arrivato.*

*Quand’anche avessi portato il mio sacco
dal primo all’ultimo giorno
e sostenuto i pellegrini a corto di forze,
o ceduto il mio letto a qualcuno
arrivato dopo di me,
donato la mia borraccia
senza alcuna contropartita,
se, di ritorno a casa e al lavoro non sono
capace di seminare attorno a me
la fratellanza,
la felicità, l’unità e la pace,
allora non sono ancora arrivato.*

*Quand’anche avessi ogni giorno
mangiato e bevuto a sazietà,
a disposizione tutte le sere
un tetto e una doccia,
ricevuto delle cure per le mie ferite,
se non ho visto in tutto questo l’amore di Dio,
allora non sono ancora arrivato.*

*Quand’anche avessi visitato
tutti i monumenti
e ammirato i più bei tramonti,
imparato a dire buongiorno in tutte le lingue,
gustato l’acqua di tutte le fontane,
se non ho indovinato chi è Colui che,
senza nulla attendere in cambio,
mi offre tanta bellezza e tanta pace,
allora non sono ancora arrivato.*

*Se adesso smetto di camminare
sulla tua strada,
di proseguire la mia ricerca e di vivere
in coerenza con ciò che ho imparato;
se, d’ora in avanti, non vedo in ogni persona,
amico o nemico, un compagno di strada;
se, ancora oggi, il Dio di Gesù di Nazareth
non è per me il solo Dio della mia vita,
allora non sono ancora arrivato.*

Giona, 3,10-4,11

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

Il libro di Giona è costruito come il sistema delle scatole cinesi: c'è un significato dentro l'altro, in una sequenza che ci permette di apprezzarne la logica solo se siamo disposti ad aprirle l'una dopo l'altra. Se il *leitmotiv* è quello del lungo e rocambolesco viaggio che il profeta compie per arrivare a Ninive, si capisce solo alla fine che il viaggio più complesso che Giona sta affrontando non è quello che lo ha portato dal fondo del mare al ventre di un grosso pesce, ma quello che sta compiendo all'interno di sé stesso. Il lettore, infatti, scopre con sua meraviglia che il racconto non termina con

il trionfo dell'annuncio profetico e i cittadini di Ninive cosparsi di cenere, ma con un'appendice che rivela il motivo fondamentale del libro. No, il Signore non era solo interessato a mandare il suo annuncio ad un paese lontano, ma a far affrontare al suo profeta il popolo più difficile da convertire: quello che aveva dimora nel cuore stesso di Giona.

Giona, infatti, è un uomo in "ebollizione"³: lo si può evincere anche da quella che potrebbe essere una professione di fede, contenuta al v.2. Sembra infatti piuttosto lo sbotto rabbioso di chi non riesce a tenere testa alla sua vita, di chi non riesce a comprendere il senso delle cose che fa o che è chiamato a fare.

E Dio non gli fa comprendere come stanno le cose sfoggiando un lungo monologo, ma lascia che sia il profeta stesso a fare esperienza di un altro punto di vista sulla realtà. Il Signore lo conduce attraverso un'esperienza apparentemente banale, che però si rivela carica di significato. La prima cosa, infatti, che bisogna fare con un uomo adirato è prendersi cura di lui, e il Signore lo fa, facendo crescere un alberello per concedergli un momento di frescura e di riposo. Ciò di cui Giona aveva bisogno in quel momento era proprio l'ombra gentile di questa pianta misteriosa. L' "ombra" è un termine che volentieri nella Bibbia si riferisce alla presenza protettiva di Dio: "mi ha nascosto all'ombra della sua mano" (Is 49,2) dice il profeta Isaia, facendo parlare il servo del Signore. E anche Maria, confusa per l'annuncio dell'angelo, viene rassicurata: "la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (Lc 1,35). Nei nostri giorni agitati e a volte arrabbiati, abbiamo bisogno di sapere che siamo "all'ombra" di qualcuno, che siamo circondati, protetti, guidati. Che c'è una presenza protettiva che guida il nostro agire e non lascia che siamo consumati dall'aridità della calura che a volte siamo costretti ad attraversare. Questa consapevolezza libera Giona "dal suo male" (v.6). Non è stata la tempesta, né il pesce, né lo straordinario risultato della sua predicazione a convertire Giona, a liberarlo dal suo male, ma quel po' di frescura che gli offre un arbusto così fragile ed effimero. Quanto è utile essere segno di quest'ombra rinfrescante di Dio per quest'umanità sempre "a rischio fusione"!

Ma qual era questo male che ha fatto vivere Giona adirato, impaurito, in fuga? Egli è una sorta di profeta suo malgrado, tirato per i capelli in una vicenda che sente non sua; costretto misteriosamente da Dio ad una missione che non si addice alla sua mentalità troppo rigida, presso gente straniera, ostile e pericolosa. La sua rabbia sta nel non riuscire ad incasellare questi eventi nei suoi schemi, nel suo modo di concepire Dio, sé stesso e gli altri.

Il Signore non prova nemmeno a fornirgli uno schema di interpretazione del suo agire: sa che sarebbe inutile, perché uno schema, per quanto logico, si brucerebbe al fuoco pericoloso della sua rabbia. Invece fa rifiorire in lui dei sentimenti che ormai sembravano essere perduti. Al "dispiacere grande"⁴ che Giona dice di provare al v.1, sentendosi una scheggia impazzita, Dio risponde suscitando in lui una "gioia grande", al v.6. La rabbia che ammala la vita e devia i desideri, si vince prima di tutto tornando capaci di provare gioia, empatia, affetto per qualcosa. Il mondo intorno a

³ Il verbo che al v.1 descrive la rabbia (o dispiacere) di Giona ha proprio a che fare con il "bruciare".

⁴ Il sostantivo che in italiano traduciamo con "dispiacere" ha in ebraico un ventaglio molto ampio di significati negativi, dal male, al dolore, al dispiacere, all'angoscia. C'è, insomma, in Giona, la sensazione che tutta quella situazione sia, per così dire, "sbagliata".

lui, Giona non lo comprenderà schematizzandolo, ma lo comprenderà innamorandosene. Proprio come il protagonista nevrotico del pluripremiato film di James L. Brooks, "Qualcosa è cambiato" (1997): la sua vita cambia solo quando si lascia coinvolgere e stravolgere l'esistenza dalla vita disastrosa della cameriera Carol.

Così per il "testardo Giona"⁵: il suo viaggio termina quando capisce di essersi affezionato a quella pianta insignificante, che era stata per lui segno di una protezione che mai l'aveva abbandonato in tutte le sue peripezie. Come il Piccolo Principe era stato "addomesticato" dal tempo perduto per la sua rosa, così il profeta è stato addomesticato dal suo ricino: "Voi siete belle, ma siete vuote", dice il piccolo Principe alle altre rose, "non si può morire per voi". Proprio come Giona, che dopo aver visto disseccare il "suo" ricino, chiede di morire. Ed è a questo punto, dopo aver sondato in profondità i suoi sentimenti, che Dio lascia che l'insegnamento emerga dal cuore stesso del profeta: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!» (v.9).

Il testo si conclude proprio sulla meraviglia di un uomo messo a parte del segreto più intimo della vita di Dio, un segreto che profuma già del pane eucaristico. Dio è appassionato dell'umanità, la salva amandola, prendendosi a cuore e curandola, fino a morire per amor suo. Quando una persona, una situazione ti entra nel cuore, non puoi che provare gioia per tutto ciò che la fa fiorire, e sei disposto anche a rischiare la vita per eliminare quello che invece la fa inaridire. Quando il cuore invece non si muove gli schemi di una logica soffocante finiscono per farci vivere continuamente in fuga dagli altri e da Dio e, soprattutto, da noi stessi.

Per questo l'ultimo versetto lascia il finale aperto: avrà compreso Giona la lezione? E l'avremo compresa noi?

Per riflettere...

1. Mi sono mai sentito come Giona, arrabbiato, impaurito e in fuga?
2. Spesso Dio, per farci comprendere qualcosa della nostra vita, non ci manda segnali forti e chiari, non ci disegna schemi complessi e articolati, ma al contrario ci fa vivere eventi apparentemente banali, piccoli ai nostri occhi, insignificanti. Questi, se vissuti a pieno si rivelano carichi di significato (proprio come ha fatto con Giona). Riesco a intercettare questi momenti nel mio quotidiano?
3. Nei nostri giorni "agitati" abbiamo bisogno di sentirci circondati, protetti e guidati. Insomma, vogliamo sentirci "all'ombra di qualcuno". Chi è o chi sono le persone alla cui ombra tendo a proteggermi?
4. In Evangelii Gaudium leggiamo: "la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù". Mi sento testimone di questa Gioia?

⁵ Così lo chiama papa Francesco in un'omelia (10 ottobre 2017).

L'Amor che move il sole e l'altre stelle

• PARADISO

Obiettivo: intercettare i segni di misericordia di Dio nel viaggio compiuto e comprendere come Egli ci sta guardando, anche in questo tempo incerto e precario.

Struttura: Il laboratorio è suddiviso in due parti: nella prima si rifletterà sul concetto di “misericordia” e su come Dio si è reso presente nella propria vita; nella seconda parte invece verrà posta l’attenzione sull’immagine di noi stessi agli occhi di Dio, provando ad intercettare la maniera con la quale Egli ci guarda, a partire dalle nostre miserie.

I PARTE

La visione beata del Paradiso permette a Dante di far luce e di comprendere finalmente tutto il viaggio compiuto. Dall’alto riesce a vedere meglio il senso delle scelte, delle svolte, delle strettoie, come quando ci si allontana da un grande affresco per percepirne l’insieme. Prendere lo spazio per indietreggiare, per mollare, ci aiuta a fare sintesi e a intravedere i contorni del disegno. È qui che ci rendiamo conto che in realtà quel desiderio che ci ha messo in moto, è stato acceso da Qualcun Altro. È Dio a prendere l’iniziativa, accendendo nel mio cuore un desiderio, ogni volta. Non solo, si tratta anche di riuscire finalmente a scorgere i segni della Sua presenza ad ogni passo compiuto, anche il più buio e difficile. Segni di misericordia che attendono solo la nostra disponibilità ad essere accompagnati attraverso un atto di umiltà: il viaggio di Dante che inizia col grido “*Miserere*” (Inf I, v. 65), termina con la visione di un Dio che è Misericordia, Misericordia che lì nell’inferno prese l’iniziativa e che Dante comprende solo alla fine, in Paradiso. Di qui si dischiudono due immagini: per Dante, l’immagine di un Dio che è amore che ci muove, che “*move il sole e l’altre stelle*” (Par XXXIII, v. 145), generazione di vita, Colui che sostiene e accompagna il desiderio d’amore; per Dio, un’immagine di uomo che non è umiliata dalla miseria, ma esaltata.

Per iniziare, invitiamo i giovani a leggere e commentare un brano di Franco Nembrini, saggista, pedagogo, esperto di Dante. Il brano è tratto dall’articolo “*La misericordia in Dante*”. Alleghiamo il link dell’articolo completo tra i “materiali per l’educatore”.

“La Divina Commedia parte da una semplice constatazione: io di me stesso cosa posso dire? Ciascuno di noi stasera prima di andare a letto o stamattina quando si è alzato, guardandosi allo specchio, diciamo la verità, che cosa può dire se non che siamo niente? Se fosse per noi non sta in piedi niente. Non ci siamo dati la vita, non ci siamo dati la bellezza che abbiamo attorno, niente. Non ci siamo meritati niente. È un amore, una gratuità che tien su la giornata, le cose. Una gratuità totale, immeritata, e di noi possiamo solo dire che non capiamo niente che la vita è una assenza di luce. Come una selva oscura, il punto di partenza vero, onesto, che la Chiesa ci ricorda ogni volta che andiamo a messa ci fa dire “mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa” ci fa dire che il punto di

Le Opere di Misericordia si suddividono di due tipi, che possiamo riassumere nelle grafiche che seguono e che potremmo utilizzare durante l'incontro per presentarle. L'educatore aiuterà ad interpretarle in senso più ampio (es. "Seppellire i defunti": quando sono stato aiutato a ricominciare dopo che una storia o una situazione di vita è finita e non riuscivo a lasciarla andare).

OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

"un uomo che non reagisce davanti alle tribolazioni e alle ingiustizie, e che non cerchi di alleviarle, non è un uomo all'altezza dell'amore del cuore di Cristo".

| | |
|---|--|
| 1 FARE VISITA AI MALATI  | 5 VESTIRE CHI E' NUDO  |
| 2 DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI  | 6 FARE VISITA AI CARCERATI  |
| 3 DARE DA BERE AGLI ASSETATI  | 7 SEPPELLIRE I DEFUNTI  |
| 4 DARE RIFUGIO AL PELLEGRINO  | |

OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

"un cristiano non può fermarsi ai suoi problemi personali, perché deve vivere al cospetto della chiesa universale, pensando alla salvezza di tutte le anime".

| | |
|--|---|
| 1 INSEGNARE A CHI NON SA  | 5 CONSOLARE CHI E' TRISTE  |
| 2 DARE CONSIGLI A CHI NE HA BISOGNO  | 6 SOPPORTARE CON PAZIENZA I DIFETTI DEL PROSSIMO  |
| 3 CORREGGERE CHI SBAGLIA  | 7 PREGARE DIO PER I VIVI E PER I DEFUNTI  |
| 4 PERDONARE CHI CI OFFENDE  | |

Dopo la condivisione, l'educatore aiuterà a comprendere che in tutte queste esperienze Dio ha agito nella misura in cui ci siamo resi disponibili ad accogliere il suo aiuto. Ogni viaggio inizia con un atto di umiltà, in cui mettiamo da parte ogni resistenza e sappiamo affidarci. Dio talvolta non è lontano, ma dietro una porta che teniamo chiusa con doppia mandata!

II PARTE

i giovani ascolteranno una videotestimonianza e successivamente proveranno a rispondere a due domande: <https://www.youtube.com/watch?v=TypR47AVRQU>

1. In che modo Dio ha guardato la miseria della sterilità di questa coppia?
2. In che modo pensi Dio ti stia guardando in questo momento della tua vita?

Dopo la condivisione, come segno di fine campo, si potrebbe regalare ai giovani una piccola lente d'ingrandimento o un piccolo binocolo, con una frase tratta dal brano di Ultimo "Buongiorno vita":

*In quei momenti sappi sempre
Che l'estate arriverà
E se poi il caldo non si sente
È perché dentro ce l'hai già!*

Il dono dello Stupore

Michel Quoist

Fa', o Signore,
che non perda mai il senso del sorprendente.

Concedimi il dono dello stupore!
Donami occhi rispettosi del tuo creato,
occhi attenti, occhi riconoscenti.
Signore, insegnami a fermarmi:
l'anima vive di pause;
insegnami a tacere:
solo nel silenzio si può capire
ciò che è stato concepito in silenzio.

Ovunque hai scritto lettere:
fa' che sappia leggere
la tua firma dolce nell'erba dell'aiuola
pettinata,

la tua firma forte nell'acqua del mare agitata.

Hai lasciato le tue impronte digitali:

fa' che sappia vederle
nei puntini delle coccinelle
nel brillio delle stelle.

Tutto è tempio,
tutto è altare!

Rendimi, Signore, disponibile alle sorprese:
comprenderò la liturgia pura del sole,
la liturgia mite del fiore;
sentirò che c'è un filo conduttore in tutte le
cose...

...e salirà il voltaggio dell'anima.
Amen.

GESÙ E L'ADULTERA: CHINARSI PER TERRA PER ALZARE LO SGUARDO

Questa proposta di preghiera si articola in tre momenti che seguono l'andamento della storia dell'adultera. Ognuno dei momenti può essere usato singolarmente, arricchendolo con canti e preghiere per un tempo di preghiera in apertura o in chiusura delle giornate di campo. Si possono anche comporre più parti insieme, da utilizzare per una preghiera più distesa, un tempo di adorazione eucaristica, una veglia alle stelle. Come Dante ha bisogno di attraversare l'abisso del male e scalare la montagna del Purgatorio, che purifica il desiderio, prima di sentirsi inondato dallo sguardo misericordioso di Dio, così questi tre passaggi vogliono guidarci a fare una esperienza simile, cogliendo le suggestioni che ci vengono dal racconto giovanneo.

Vangelo secondo Giovanni 8,2-11

²Al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶ Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

1. PIETRE PER ABBATTERE, PIETRE PER COSTRUIRE (vv. 2-5)

“Le parole sono pietre”, si intitola un famoso libro-reportage di Carlo Levi. E le pietre possono essere usate per lapidare, ma anche per edificare, per distruggere, ma anche per ricostruire. Questa donna trascina dietro di sé un cumulo evidente di pietre: il suo tradimento, la sua disperazione, e, forse, chi lo sa, un desiderio di essere amata e compresa che però aveva realizzato in maniera distorta. Ed è con queste pietre che scribi e farisei vogliono lapidarla. Prima di gettarle pietre reali, l'hanno già coperta con parole pesanti come massi. Spesso utilizziamo gli sbagli, le mancanze, i fallimenti degli altri come “arma di distruzione” della dignità. E talvolta lo facciamo anche con noi stessi, auto-seppellendoci sotto un enorme senso di colpa.

Nel primo momento della nostra preghiera vogliamo sintetizzare questa dinamica scrivendo su un foglio quelle parole, espressioni, definizioni che utilizziamo, giorno dopo giorno, per “lapidare” noi stessi e gli altri.

Questo però non aiuta a venir fuori dalle situazioni sbagliate, non aiuta ad abbandonare quel fardello pesante che ci si porta appresso, magari anche con tanta fatica interiore. Quelle stesse espressioni che possiamo usare per abbattere, possiamo usarle per ricostruire, per curare le ferite, per riparare le brecce che si scavano tra volte tra le mura del nostro cuore.

Prendiamoci un tempo per mettere in moto la creatività del nostro cuore e chiedere al Signore che ci aiuti a guardare ai “vicoli ciechi” in cui ci imbattiamo, noi e gli altri, come occasioni per imparare strade nuove. Riguardiamo le parole che abbiamo scritto. Possono essere solo strumento di offesa? “Tu che ne dici?” chiedono gli scribi a Gesù. E tu, che ne dici? Cosa ce ne facciamo di tutti i sassi che ci trasciniamo dietro?

2. PER UN CAMBIO DI PROSPETTIVA (VV. 6-8)

Per due volte il testo evangelico segnala che Gesù si china e scrive per terra. Fiumi di inchiostro sono stati scritti cercando di indovinare cosa e come abbia scritto in quel momento. Ma in questa seconda parte della nostra preghiera vogliamo concentrarci piuttosto sul gesto di chinarsi. Nei Salmi il chinarsi di Dio è un gesto di compassione e misericordia (ad esempio Sal 40,2; 53,3). In particolare, nel Salmo 113 leggiamo: “Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell’alto e si china a guardare sui cieli e sulla terra? Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero” Sal 113,5–7). E non è debole l’adultera, schiacciata doppiamente dal suo peccato e dal giudizio altrui? Gesù con questo gesto pare indicare che solo “chinandosi sul debole” si può scrivere sulla terra della sua vita una storia nuova, liberata dal peccato e da certe storture che ci impediscono di camminare leggeri. Occorrono occhi nuovi sulle situazioni diverse, per intravedere spiragli di luce attraverso le ferite dell’oggi.

Riflettiamo insieme su questo scritto di don Tonino Bello. Possiamo concludere la nostra preghiera con una serie di invocazioni spontanee che comincino con l’espressione: “Signore donaci occhi nuovi su/per...”, per chiedere al Signore di donarci uno sguardo nuovo su una persona, una situazione, un problema, una risorsa. Uno sguardo nuovo per imparare a vivere e a sperare in maniera nuova.



Occhi nuovi

Nella preghiera eucaristica ricorre una frase che sembra mettere in crisi certi moduli di linguaggio entrati ormai nell'uso corrente, come ad esempio l'espressione "nuove povertà". La frase è questa: "Signore, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli...".

Essa ci suggerisce tre cose.

Anzitutto che, a fare problema, più che le "nuove povertà", sono gli "occhi nuovi" che ci mancano. Molte povertà sono "provocate" proprio da questa carestia di occhi nuovi che sappiamo vedere.

Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso.

Sofferenti di cataratte. Appesantiti dalle diottrie.

Resi strabici dall'egoismo. Fatti miopi dal tornaconto.

Si sono ormai abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente. Sono avezzi a catturare più che a donare.

Sono troppo lusingati da ciò che "rende" in termini di produttività. Sono così vittime di quel male oscuro dell'accaparramento, che selezionano ogni cosa sulla base dell'interesse personale. A stringere, ci accorgiamo che la colpa di tante nuove povertà sono questi occhi vecchi che ci portiamo addosso. Di qui, la necessità di implorare "occhi nuovi".

Se il Signore ci favorirà questo trapianto, il malinconico elenco delle povertà si decurterà all'improvviso, e ci accorgeremo che, a rimanere in lista d'attesa, saranno quasi solo le povertà di sempre.

Ed ecco la seconda cosa che ci viene suggerita dalla preghiera della Messa.

Oltre alle miserie nuove "provocate" dagli occhi antichi, ce ne sono delle altre che dagli occhi sono "tollerate".

Miserie, cioè, che è arduo sconfiggere alla radice, ma che sono egualmente imputabili al nostro egoismo, se non ci si adopera perché vengano almeno tamponate lungo il loro percorso degenerativo. Sono nuove anch'esse, nel senso che oggi i mezzi di comunicazione ce le sbattono in prima pagina con una immediatezza crudele che prima non si sospettava neppure. Basterà pensare alle vittime dei cataclismi della storia e della geografia. Ai popoli che abitano in zone colpite sistematicamente dalla siccità. Agli scampati da quelle bibliche maledizioni della terra che ogni tanto si rivolta contro l'uomo.

Alle turbe dei bambini denutriti. Ai cortei di gente mutilata per mancanza di medicine e di assistenza. Anche per queste povertà ci vogliono occhi nuovi. Che non spingano, cioè, la mano a voltar pagina o a cambiare canale, quando lo spettacolo inquietante di certe situazioni viene a rovinare il sonno o a disturbare la digestione.

E infine ci sono le nuove povertà che dai nostri occhi, pur lucidi di pianto, per pigrizia o per paura vengono "rimosse". Ci provocano a nobili sentimenti di commossa solidarietà, ma nella allucinante ed iniqua matrice che le partorisce non sappiamo ancora penetrare.

La preghiera della Messa sembra pertanto voler implorare: "Donaci, Signore, occhi nuovi per vedere le cause ultime delle sofferenze di tanti nostri fratelli, perché possiamo esser capaci di "aggrederle". Si tratta di quelle nuove povertà che sono frutto di combinazioni

incrociate tra le leggi perverse del mercato, gli impianti idolatrici di certe rivoluzioni tecnologiche, e l'olocausto dei valori ambientali, sull'altare sacrilego della produzione.

Ecco allora la folla dei nuovi poveri, dagli accenti casalinghi e planetari.

Sono, da una parte, i terzo mondiali estromessi dalla loro terra. I popoli della fame uccisi dai detentori dell'opulenza. Le tribù decimate dai calcoli economici delle superpotenze. Le genti angariate dal debito estero.

Ma sono anche i fratelli destinati a rimanere per sempre privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, la partecipazione. Sono i pensionati con redditi bassissimi. Sono i lavoratori che, pur ammazzandosi di fatica, sono condannati a vivere sott'acqua e a non emergere mai a livelli di dignità. Di fronte a questa gente non basta più commuoversi. Non basta medicare le ustioni a chi ha gli abiti in fiamme. I soli sentimenti assistenziali potrebbero perfino ritardare la soluzione del problema.

Occorre chiedere "occhi nuovi".

"Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli. Occhi nuovi, Signore. Non cataloghi esaustivi di miserie, per così dire, alla moda. Perché, fino a quando aggiorneremo i prontuari allestiti dalle nostre superficiali esuberanze elemosiniere e non aggiorneremo gli occhi, si troveranno sempre pretestuosi motivi per dare assoluzioni sommarie alla nostra imperdonabile inerzia.

Donaci occhi nuovi, Signore".

(tratto dal libro "La provocazione di Dio – Le grida degli oppressi")

3. QUESTIONE DI SGUARDI (VV. 9-11)

Tutti parlano della donna, ma solo Gesù parla alla donna. È suggestiva l'interpretazione artistica che dà dell'episodio Marco Rupnik in un mosaico del 2009, nella basilica inferiore di San Pio da Pietrelcina, a San Giovanni Rotondo. Gesù, chinato, incontra gli occhi della donna con un gioco di sguardi di rara intensità. La mano sinistra come a proteggere dall'uso aggressivo delle parole-pietre, e la mano destra intenta a scrivere una storia che il Signore sembra trarre dal cuore stesso della donna. E quello sguardo vivificante inizia a riempire la donna, chinata di fronte a Gesù, della stessa luce dorata che inonda tutto lo sfondo del mosaico, mentre scribi e farisei, uscendo dalla scena, mostrano i loro vestiti grigi e "pietrosi", che indicano la loro incapacità di chinarsi, di cambiare prospettiva. Le mani della donna sono aperte verso l'alto. Quello sguardo del Maestro l'ha cambiata, aperta, disarmata, proprio perché quegli occhi hanno visto in lei la creatura uscita dalle mani di Dio, non il suo peccato (con il quale gli scribi invece avevano completamente identificato la donna). Senza ignorare il suo peccato, Gesù con quello sguardo, le offre la possibilità di rialzarsi con lui. Solo una vita in cui ci si sente guardati così e una vita che cambia passo e strada, una vita in cui anche le pesanti pietre del passato diventano mattoni per costruire possibilità nuove.

Si può tenere questo momento della preghiera o alla presenza dell'Eucaristia (esposta o meno solennemente), o come "veglia alle stelle". Sarà opportuno, in un caso o in un altro, prendersi un tempo prolungato per "lasciarsi guardare" e "lasciarsi rinnovare" dallo sguardo amante del Dio creatore che si fa carne in Gesù. Si può utilizzare l'immagine del mosaico per aiutare ulteriormente la riflessione

Preghiera

*Signore, tu sei la luce della vita, che non si spegne mai,
sei luce per i miei occhi,
che mi fa vedere in profondità.*

Tu mi dici:

*«Non temere perché io sono con te,
per proteggerti, per sostenerti,
per guidarti alla gioia».*

*Fortifica il mio cuore
perché mi fidi sempre di te.*

Rendimi tua luce per illuminare gli altri.

*Prenditi cura di tutti noi
e rendici capaci
di prenderci cura gli uni degli altri
con amore.*

Amen.



